

LA CRISI DELLA CHIESA

Fonti: ogni città aveva cronisti che raccontavano in ordine cronologico i fatti + importanti della vita quotidiana, inoltre vi erano gli atti ufficiali della Chiesa e altra fonte importante sono le cronache redatte da ogni monastero che sono molto interessanti perchè non riguardano soltanto le questioni ecclesiastiche ma anche dei contatti con la popolazione, dei lavori eseguiti in campagna e dei rapporti con le autorità civili.

La decadenza della chiesa: la chiesa era perfettamente integrata nel sistema del potere feudale. In particolare l'alto clero composto da vescovi e abati da questa integrazione otteneva grandi vantaggi sia economici sia politici ma con gravi conseguenze: una progressiva corruzione e una quasi completa sottomissione all'imperatore. Le alte cariche ecclesiastiche divennero addirittura oggetto di compravendita e molte famiglie potenti creavano monasteri o chiese private nominando a loro piacimento preti, frati e monache. E gli ecclesiastici che osavano opporsi a simili situazioni venivano costretti al silenzio.

L'esempio dei monaci di Cluny: la reazione a questa scandalosa situazione venne dai monaci. Infatti x evitare le pesanti interferenze degli aristocratici e dei vescovi corrotti molti monasteri cominciarono a ricercare una maggiore autonomia. Il primo promotore di tale rinnovamento fu il monastero di Cluny in Borgogna fondato nel 910 dal duca di Aquitania, Guglielmo il Pio. I monaci cluniacensi proclamarono la necessità di tornare a un + rigoroso rispetto dei principi della religione cristiana e della regola benedettina. La riforma cluniacense non criticava la ricchezza accumulata dalla chiesa ma aveva l'obiettivo di riportare i monaci alla vita spirituale. Perciò impose ai monaci di abbandonare ogni occupazione mondana, politica o economica per dedicarsi con nuovo fervore alla preghiera e alla cura della liturgia. Furono i monaci di Cluny a diffondere in Europa la festa dei morti e a ribadire con forza la pratica della castità. Il monastero di Cluny divenne così origine di una nuova spiritualità una vera scuola di preghiera e il suo esempio si irradiò in tutta Europa.

L'abbazia di Cluny: l'abbazia era un convento che ospitava non meno di 12 monaci ed era retta da un abate, quasi sempre un figlio di una famiglia nobile. L'abate veniva eletto dai monaci e durava in carica per un numero definito di anni o in alcuni casi x tutta la vita: egli aveva piena autorità sui monaci ma sull'elezione dell'abate pesava molto il parere del vescovo locale, del grande feudatario della zona e addirittura in certi casi dell'imperatore. L'abbazia di Cluny fu fondata nel 910 da Guglielmo il Pio, duca di Aquitania e la comunità si ispirava alla Regola benedettina e fin dall'inizio ebbe il privilegio di dipendere direttamente dal papa e questo fatto liberò gli abati da qualsiasi interferenza nella loro opera da parte dei feudatari e dei vescovi locali. L'abbazia di Cluny divenne presto un formidabile centro della religiosità cristiana e uno dei motori fondamentali della riforma della Chiesa.

La riforma popolare: la pataria: il comportamento dei vescovi e abati suscitò un forte desiderio di riforma anche nei semplici fedeli. Nacquero così movimenti popolari riformatori che proponevano un ritorno alla vita cristiana dei primi apostoli. Il rinnovamento religioso fu sostenuto soprattutto dagli abitanti delle città. In molte città gli abitanti arrivarono a ribellarsi apertamente contro gli ecclesiastici che conducevano una vita scandalosa, disertando le funzioni da loro celebrate e rifiutando i sacramenti. A Milano e in altre città lombarde, intorno alla metà dell' XI secolo nacque un movimento laico per la riforma della Chiesa. Il suo nome pataria deriva forse da patarino cioè straccione termine dispregiativo con cui si sarebbe alluso alla composizione sociale del movimento anche se in realtà vi aderirono anche fondatori oltre al vescovo di Milano anche la figura Anselmo da Baggio che sarebbe poi diventato papa Alessandro II. Essi favorirono la nascita di gruppi spontanei che studiavano e commentavano la Bibbia e chiesero l'elezione diretta dei vescovi da parte del clero minore e del popolo.

I nuovi ordini: certosini e cistercensi: verso la fine dell' XI secolo nacquero due nuovi ordini monastici: i certosini e cistercensi. Questi nuovi ordini vollero riformare la vita quotidiana del monaco anche negli aspetti più concreti ristabilendo i valori della povertà, dell'umiltà, della semplicità e del lavoro manuale. Nel 1084 Brunone di Colonia maestro e canonico della cattedrale di Reims scelse la vita solitaria e di meditazione e fondò nel cuore delle Alpi una comunità di eremiti la Certosa. Gli ideali professati dai certosini erano l'unione totale con Dio attraverso una vita contemplativa il rifiuto del mondo e dei suoi beni, l'umiltà e la povertà. I monaci che vivevano in solitudine in piccole celle una accanto all'altra, si ritrovavano regolarmente solo per la preghiera comune e occasionalmente per mangiare insieme o per colloqui stabiliti secondo una regola. Pochi anni dopo nel 1098 Roberto di Molesme fondò a Cîteaux una comunità di preghiera e di lavoro. L'ordine rinunciò alle rendite feudali. I monasteri vennero di solito fondati lontani dalle città, in campagna e tutto ciò che serviva al monastero doveva essere prodotto dal lavoro dei monaci stessi; quello che avanzava doveva essere donato ai poveri. In un secolo, le abbazie dei cistercensi divennero cinquecento. L'ordine annoverò anche molti uomini di cultura dei quali il + famoso fu Bernardo di Clairvaux poi santificato, dove qui fondò il principale monastero cistercense.

Lo spirito di riforma all'interno della Chiesa: un gruppo di riformatori tra cui Ildebrando di Soana (futuro papa Gregorio VII), Pier Damiani e Ugo di Cluny nell'XI secolo elaborarono le basi dottrinali della nuova posizione della Chiesa. Nel 1058 il cardinale Umberto di Silva Candida un riformatore radicale scrisse il trattato Contro i simoniaci in cui lanciava pesanti accuse contro gli ecclesiastici che compravano e vendevano le cariche e dichiarava nulli i sacramenti.

Le tensioni fra Chiesa e Impero e lo scisma d'Oriente: nel 1049 l'imperatore Enrico III fece nominare papa suo cugino Brunone, che prese il nome di Leone IX il quale però si fece convalidare a Roma e acclamare dal popolo per sottolineare l'autonomia della Chiesa dal potere politico, ponendo così le premesse dello scontro fra Papato e Impero: infatti egli rivendicò la superiorità della Chiesa di Roma e del papa su tutto il mondo cristiano. La rivendicazione di autonomia affermata da Leone IX rispetto al potere imperiale e l'affermazione della centralità del ruolo del papa nel governo della Chiesa, peggiorarono i rapporti già problematici fra Chiesa di Roma e patriarcato di Costantinopoli. Nel 1054 la Chiesa bizantina si separò definitivamente da quella romana e il papa Leone IX e il patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario si scomunicarono reciprocamente rendendo definitiva una separazione fra Chiese cristiane. Nel 1059 il papa Niccolò II per liberare la chiesa dal potere dell'imperatore emanò un decreto che attribuiva la facoltà di eleggere il papa esclusivamente al collegio dei cardinali. Dunque quando nel 1073 diventò papa Ildebrando di Soana con il nome di Gregorio VII i contrasti con l'impero divennero una lotta aperta.

Gregorio VII e il Dictatus papae: Gregorio VII aveva in mente il progetto di creare un'istituzione di un sistema politico teocratico ovvero il controllo del papa non solo sull'intera Chiesa ma anche sui poteri laici e in primo luogo sull'imperatore. Per raggiungere questo obiettivo Gregorio dichiarò nulle tutte le cariche che i vescovi avevano ottenuto dall'imperatore e per sostenere questa sua iniziativa emanò nel 1075 il Dictatus Papae un documento composto da 27 affermazioni che definivano le funzioni del papa e il ruolo della Chiesa di Roma. Nel Dictatus Gregorio VII affermò l'assoluta supremazia del papa su tutti gli altri vescovi, la sua facoltà di emanare leggi e di applicarle e all'imperatore era fatto divieto di investire o deporre i vescovi e inoltre l'imperatore stesso poteva essere scomunicato o deposto dal papa. Ma l'iniziativa di Gregorio aveva anche effetti politici + generali infatti limitava fortemente il potere politico di qualunque sovrano e in particolare dell'imperatore. Perciò quando l'imperatore Enrico nel 1065 fu dichiarato maggiorenne e si dedicò a restaurare l'autorità sovrana. Infatti Enrico non poteva accettare le direttive papali che avrebbero indebolito enormemente il suo potere continuò dunque la sua politica ignorando le disposizioni del Papa. Dunque quest'ultimo lo richiamò ufficialmente all'ordine ma Enrico nel 1076 riunì a Worms i vescovi tedeschi e fece dichiarare deposto Gregorio. Ma la risposta di Gregorio non si fece attendere e lanciò quindi la scomunica contro Enrico IV che danneggiava gravemente l'imperatore. La scomunica infatti equivaleva all'espulsione dalla comunità cristiana l'imperatore inoltre i sudditi venivano sciolti dall'obbligo di obbedire a un imperatore scomunicato e ne legittimava le ribellioni. Enrico IV colpito dalla scomunica scelse la strada della sottomissione anche se in realtà per il momento la revoca del provvedimento gli era necessaria per salvaguardare il suo potere in Germania. Si presentò dunque al castello di Matilde di Canossa in Emilia e la tradizione vuole che Enrico IV indossasse l'abito da penitente, un saio monastico e che avesse il capo cosparso di cenere in segno di pentimento e umiltà e che dovette trascorrere tre giorni scalzo sulla neve prima di ottenere il perdono del pontefice.

Enrico IV in guerra contro il papa: Enrico IV ottiene la revoca della scomunica da Gregorio ma ritornato in Germania continuò a concedere investiture vescovili e perciò nel 1080 venne di nuovo scomunicato, però Enrico che aveva provveduto a consolidare il suo potere in Germania dichiarò Gregorio deposto e fece eleggere un altro papa (l'antipapa Clemente III). Nel 1085 Gregorio VII morì a Salerno ma Enrico non riuscì a godere la sua vittoria infatti nel 1105 a seguito di una ribellione dei grandi feudatari provocata da una nuova scomunica papale Enrico IV fu deposto da suo figlio Enrico V che prese il potere l'anno dopo e il nuovo imperatore continuò la politica del padre e scese a Roma per due volte.

La pace e il concordato di Worms: nel 1122 con Callisto II si arrivò a una pace fra papato e Impero sancita dal concordato di Worms. L'imperatore rinunciò all'investitura religiosa dei vescovi e degli abati e promise di rispettare la libertà delle elezioni e delle consacrazioni religiose e in cambio Enrico V ottenne che i vescovi fossero obbligati a prestare giuramento di fedeltà alla corona. Terminava così la lotta per le investiture con la netta separazione della Chiesa e Impero.

La diffusione dei movimenti ereticali: la riforma gregoriana aveva cercato di riportare ordine, coerenza e moralità all'interno della chiesa imponendo una struttura ecclesiastica accentrata e monarchica nella quale il papa era il supremo giudice ma l'affermarsi di un dominio temporale riaprì comunque la questione di una Chiesa coerente agli ideali del Vangelo perciò il volere di ritorno alle origini del Cristianesimo generò anche movimenti religiosi come quelli dei catari e dei valdesi che si distaccarono volontariamente dalla Chiesa. E le risposte della Chiesa a questi movimenti riformatori radicali furono due. Alcuni furono riportati all'interno della comunità cristiana e riconosciuti dal papa e integrati nel sistema ecclesiastico mentre invece altri furono condannati e dichiarati eretici perché i loro contenuti teologici alteravano la dottrina cristiana e quindi vennero perseguitati.

I catari: tra i movimenti ereticali vi fu la setta dei catari che ebbe come maggiori centri di diffusione la Francia meridionale, le Fiandre e la Lombardia. I catari non credevano nell'incarnazione di Cristo e rifiutavano i sacramenti. Si dividevano in perfetti e credenti a seconda che avesse o meno ricevuto il battesimo spirituale. I primi praticavano il + totale ascetismo: si astenevano dal matrimonio e dalla procreazione condannavano la proprietà privata e la guerra, rifiutavano determinati cibi che consideravano impuri, giungendo fino alla morte per fame. La chiesa si oppose duramente a questa eresia e nel 1208 Innocenzo III bandì una vera e propria crociata contro i catari.

Valdo e i poveri di Lione: nel 1173 un ricco mercante, Pietro Valdo cominciò a predicare a Lione contro i poteri dei nobili e degli ecclesiastici affermando la perfetta uguaglianza degli uomini davanti a Dio. Donò tutti i propri averi ai poveri e fondò una comunità che vive di elemosine. Valdo sosteneva che il sacerdozio doveva essere fondato su un merito effettivo non sulla consacrazione esteriore. Nel 1184 Valdo fu dichiarato eretico ma continuò la sua opera. I poveri di Lione com'erano chiamati i suoi seguaci si diffusero in Germania, in Spagna, in Provenza e anche in Italia, in Lombardia e in Piemonte. Furono attaccati da due crociate e colpiti da violente persecuzioni e solo nell'Ottocento i valdesi ottennero il riconoscimento da parte della Chiesa cattolica.

I frati domenicani: circa un secolo dopo i certosini e i cistercensi sorsero due ordini religiosi di tipo diverso: gli ordini mendicanti dei domenicani e dei francescani. I loro membri vivevano di elemosine rifiutando il principio del lavoro manuale come riforma di vita monastica. Il fondatore dei domenicani fu lo spagnolo Domenico di Guzman che nel 1215 durante un viaggio in Francia ebbe l'idea di dedicarsi alla predicazione per convertire gli eretici. A Tolosa nacque così l'ordine dei frati predicatori che venne riconosciuto dal papa l'anno seguente.

I frati francescani: l'ordine dei frati minori francescani venne fondato da Francesco Bernardone, figlio di un ricco mercante di tessuti Assisi. Dopo aver condotto la vita mondana nel 1206 Francesco si convertì improvvisamente rinunciando a qualsiasi bene materiale. Insieme con pochi compagni conquistati dalla sua fede diede origine a una piccola comunità che aveva come Regola la completa povertà. Nel 1210 il papa Innocenzo III concesse ai francescani un riconoscimento ufficiale benchè preoccupato dal loro atteggiamento radicale. Dopo la morte di Francesco nel 1226 subito proclamato santo, l'ordine fu travagliato al suo interno dalle lotte tra spirituali e conventuali. I primi esigevano il rispetto dell'insegnamento di Francesco mentre i secondi erano disposti a un compromesso con il mondo quindi accettare i soldi e a dedicarsi allo studio. E ebbero il sopravvento i conventuali con l'appoggio del papato e gli spirituali dovettero uscire dall'ordine.

Le origini dello scontro fra Chiesa e Impero: Con l'editto di Tessalonica poi promulgato da Teodosio il cristianesimo era diventato religione di Stato e dopo la caduta dell'Impero romano la Chiesa rimase a lungo l'unica istituzione diffusa soprattutto in Italia rafforzandosi nel periodo tardoantico a fronte dell'assenza dell'impero bizantino. Ma il rafforzamento dell'Impero attuato dalla casa di Sassonia e la tutela sul pontefice imposta dagli imperatori generarono enormi contrasti.

La questione delle investiture: la Chiesa si trovava a dover armonizzare al proprio interno il carisma che rimandava agli ideali evangelici di povertà, libertà e pace e l'istituzione che riguardava invece la struttura del tutto politica che la comunità cristiana si era data nel corso dei secoli. Ma la questione delle investiture era contesa tra papato e impero per il fatto che i vescovi erano contemporaneamente anche conti e quindi esercitavano sia un potere politico sia un potere religioso e si poneva il problema di stabilire chi tra il pontefice e l'imperatore dovesse avere la facoltà di eleggerli cioè di investirli.

L'organizzazione sociale ed economica: la struttura della società medievale è di tipo piramidale con l'aggravante che i sudditi devono rispondere non solo agli ordini delle autorità laiche ma anche alle autorità ecclesiastiche e la loro condizione peggiorerà quando scoppierà apertamente il conflitto tra papato e impero ma ciononostante la società di questo periodo è ricca di fermenti che preludono a una richiesta di maggiore autonomia dei sudditi verso le autorità e annunciano la nascita dei Comuni. Intere comunità trovano la forza di ribellarsi contro gli ecclesiastici corrotti e di criticare apertamente anche il comportamento dei feudatari e perfino dell'imperatore. Il commercio intanto si sta riprendendo e questo porta a una continua circolazione di informazioni e di idee nuove che smuovono la situazione favorendo inoltre la creazione di una classe intermedia tra i nobili e i lavoratori la classe della borghesia. L'economia di questo periodo rimane un'economia agricola e si ampliano gli spazi dedicati all'agricoltura.

La nascita dell'inquisizione: nel 1229 durante il concilio di Tolosa fu usata per la prima volta la parola Inquisizione. Il termine deriva dal latino *inquirere* cioè indagare e infatti l'Inquisizione fu uno speciale tribunale ecclesiastico incaricato di reprimere l'eresia. I fedeli che venivano a conoscenza di un qualunque comportamento religioso non conforme alla dottrina o alla morale cristiana, di stregonerie, di sacrilegi e quant'altro aveva l'obbligo di denunciarlo e i presunti eretici erano sottoposti a un'indagine durante la quale era ammessa la tortura come mezzo di persuasione a confessare, ma questa procedura provocò anche la morte di un altissimo numero di innocenti. Nel 1233 Gregorio IX rese ufficiale l'istituzione della Sacra Inquisizione, i cui compiti furono affidati ai domenicani. Un inquisitore famoso per la sua crudeltà fu Robert le Petit soprannominato le Bougre, il losco. La sua carriera culminò con il famoso eccidio del monte Saint-Aimè dove il 13 maggio 1239 furono bruciate sul rogo 183 persone. Un altro sviluppo giuridico importante si ebbe nel 1252 quando Innocenzo IV con la bolla *Ad extirpanda* affermò che la tortura serve a portare alla luce la verità.

Le procedure del tribunale dell'Inquisizione: se l'eretico si denunciava spontaneamente riceveva pene lievi ma l'autodenuncia doveva avvenire entro un periodo preciso detto periodo di grazia. Se invece l'imputato aveva lasciato passare questo termine proclamando la sua innocenza veniva messo a confronto con testimoni e poi affidato alle autorità civili. La detenzione durava per un tempo indeterminato che dipendeva dal comportamento dell'imputato. Il processo terminava con il rito dell'autodafè (atto di fede) una cerimonia con messa che doveva dimostrare la potenza ma anche la misericordia dell'Inquisizione che si sforzava di riportare le anime smarrite sulla strada della verità. Le sentenze erano di vario tipo: con l'abiura ovvero la rinuncia esplicita ai comportamenti tenuti prima dell'arresto, si aveva di solito l'assunzione, oppure poteva essere proclamata una pena detentiva o di morte. Nel caso della pena di morte il condannato veniva bruciato vivo o impiccato e il rogo veniva imposto anche a condannati già morti e in questo caso si faceva bruciare il cadavere. Nei casi + lievi la sentenza prevedeva un pellegrinaggio riscattabile con il versamento di elemosine.